



VISIONI GEOMETRICHE DI CARLO PALERMO. Dalla teoria atomistica al segno urbano.

7 - 16 giugno 2011



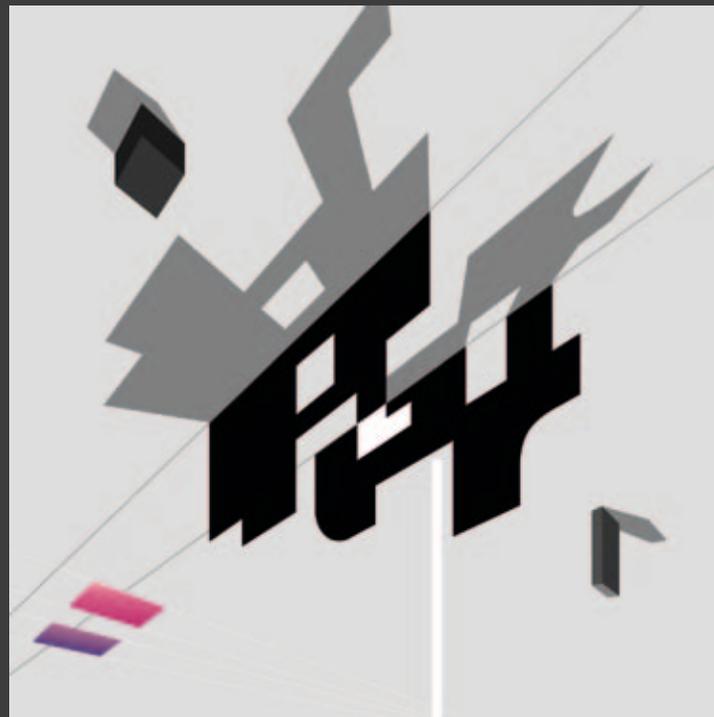
INAUGURAZIONE

martedì 7 giugno 2011 - ore 18.00
presso lo spazio Fiorillo Arte

Contributo critico di Rosario Pinto

La mostra rimarrà aperta fino a giovedì 16 giugno
Lun. - ven. 10.00 - 13.30 / 16.00 - 18.00
o su appuntamento telefonico

3F Fiorillo Arte
Riviera di Chiaia, 23 (Torretta) - 80122 Napoli
0817617450 - 3472947429
3f.arte@gmail.com
www.fiorilloarte.com
Carlo Palermo
328.771.49.53
info@carlopalermo.com
www.carlopalermo.com



Dalla teoria atomistica al segno urbano. Prospettive epistemiche della lettura estetica del tema dell'incommensurabilità secondo la prospettiva astratto-geometrica di Carlo Palermo.

Negli approcci alla dimensione geometrica che l'astrazione ha inteso darsi già nella prima metà del secolo scorso escludendo, così, dal suo orizzonte la possibilità stessa di lasciarsi trascinare nei meandri insondabili dell'evaporazione contenutistica verso la quale s'avviava senza rimedio l'astrattismo lirico destinato al naufragio insanabile nell'astrattezza, emergeva con timida apparizione (ma se ne avvertivano in tralice le ragioni pregnanti) l'esigenza d'un richiamo alla dimensione cinestetica che riuscisse a scavalcare d'impeto il rischio stesso che si sarebbe profilato, poi, macroscopicamente, nel secondo cinquantennio del secolo, con le derive proprie del cinetismo.

La dirimente è di non poco momento, e vale a fissarne la linea di discriminazione l'indicazione della libertà del soggetto che all'interno delle logiche geometrico-cinestetiche nulla perde della propria autonomia (che appare anzi accresciuta nei confronti stessi dell'artista-creatore), mentre, di contro, all'interno del progetto astratto-lirico-cinetico, rimane ostaggio d'una prospettiva spiritualistico-simbolista che va a soggiogare l'indipendenza del soggetto sottoponendola alla costruzione d'una codificazione allogena ed iniziatica che costituisce la sola chiave di decrittazione possibile e di disvelamento praticabile per trovare un accesso unidirezionale all'interpretazione delle prammatiche creative dell'artista.

Carlo Palermo, con le sue opere astratto-geometriche, realizzate con l'intento di fornire una opportunità di lettura del processo di trasformazione inesauribile che lega nella materia l'infinitamente grande con l'infinitamente piccolo, ha dettato delle forme che enucleano le fasi salienti del divenire; ed a noi sembra ragionevole riconoscere nel dettato delle creazioni di Carlo Palermo il portato dell'esemplarismo democratico, corretto, magari, nella rigidità delle sue dinamiche verticalistiche, da una sorta di soffio esistenziale di marca decisamente epicurea che va a creare le condizioni di base di quella straordinaria introduzione del *clinamen* (*παρέγκλισις*) che vivifica internamente il dettato atomistico-democratico, conferendo alla sua prospettiva epistemica la straordinaria vitalità del calore psicologico ed umano, quasi anticipando, d'un largo salto a piè pari, il portato heisenberghiano del principio di indeterminazione.

Non sapremmo non rimanere ammirati di fronte a queste straordinarie soluzioni creative di Carlo Palermo, che, in fatto, scavalcano, inoltre, senza negarle né assorbirle, le prammatiche dei linguaggi dell'astrazione geometrica del periodo fra le due guerre mondiali, andando a recuperare il senso profondo che fu quello del dibattito che s'animo

intorno a 'Cercle et Carré' e segnando, in aggiunta, un punto di proposta che ci sembra più avanzato in ordine alle stesse straordinarie prospettazioni che sono state avanzate da Torres Garcia, da Maldonado, da Soto e dallo stesso Arden Quin, andando ad individuare, peraltro, a nostro giudizio, la proposta di un punto di confine tra la logica della forma e la forma della logica, quel punto stesso, in fondo, che segna l'invalidabile confine dell'apparente contraddizione esistente tra linea curva e retta o, se si vuole, all'interno stesso della formulazione sintetica dell'incommensurabilità espressa da Pi-greco.

L'estetica, come cerchiamo di affermare da lungo tempo, ormai, non va intesa come 'la scienza del bello', ma, in recupero kantiano, come l'assetto di base per la formulazione d'un primo approccio d'ordine categoriale alla conoscenza delle cose, misurando essa la sofferenza affannata dell'uomo di fronte non certo al mistero, ma alla complessità della natura e delle sue articolazioni problematiche, in anticipazione risolutiva, ci sembrerebbe di poter dire, delle stesse posizioni irrisolte di un Gabriel Marcel e, vorremmo suggerire, delle stesse prospettive d'ordine assiologico messe urgentemente in campo da Windelband per un verso e da Ruskin per altro.

L'estetica, invece, come sembra affermare *per tabulas* Palermo, è luogo e condizione di conoscenza, è consistenza percettiva d'una ineludibile prefigurazione sensoriale già sottoposta al vaglio d'una memoria riconoscitiva, ma non ancora sottoposta all'esame della rivalutazione critica.

In quanto tale, evidentemente, l'estetica non inganna, non si presta, perciò, a derive illusionistiche ed è proprio questa considerazione che ci consente di ritenere azzerato il rischio che il lavoro di Carlo Palermo possa essere risucchiato nelle spire del cinetismo, mentre noi ne affermiamo la piena espressività cinestetica, che, peraltro, proprio in pregio della stringente morsa naturalistica che è contenuta nella premessa atomistica e, quindi, materialistica, si lascia intendere come un suggerimento di lettura frattale del reale fenomenico, osservato in una microscala rivelativa non solo delle ragioni formali del suo darsi, ma, consustanziale con esse, di quell'*εἶδος* che, nella prospettiva democratica, fa tutt'uno con l'essere, e s'intride delle manifestazioni dell'esser-ci, enucleando, sul piano etico, le ragioni stesse d'un dover essere.

Carlo Palermo, non a caso, addita una sorta di percorso ideale dalla teoria atomistica al segno urbano, giacché la sua ricerca fissa le tappe d'un percorso che non è il semplice svolgimento delle ragioni epistemiche dell'*ἀρχή*, ma è il tessuto stesso della storia e, quindi, dell'uomo, di un uomo che si ritrova al centro della natura non come essere particolare e speciale, ma solo come una creatura animale che di essa cerca di farsi una rappresentazione ed una ragione. Essendo, forse, proprio perciò, infelice, dibattuto nel dilemma fra mistero e problema o, se si può preferire, nell'insanabile incommensurabilità tra *cercle et carré*.